

MOLIÈRE ALL'ELFO PUCCINI

# Madame Arpagone per un «Avaro» dai colori oscuri

di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

**UN MONDO OSTILE**, dal cuore nero. Un po' come cantavano i Rolling Stones in «Paint it black»: come si fa ad affrontare le cose, se tutto il mondo è nero? Ma per una volta l'inferno non sono gli altri. L'inferno è un «noi» collettivo che tutti include. I classici forse sono tali perché sorprendono ad ogni cambio di stagione. Come se si adeguassero al tempo, o come se il tempo si adeguasse a loro. «L'avarò» di Molière, testo del 1668, ogni volta che esce dalle pagine dei manuali di teatro si scrolla la polvere di dosso. O almeno così succede nella versione del Teatro delle Albe, da ieri al 30 gennaio ospite dell'Elfo Puccini di corso Buenos Aires (info: 02.00660606). Regia di Marco Martinelli, nella traduzione di Cesare Garboli, in scena tutta la pluripremiata compagnia ravennate intorno a Ermanna Montanari, sorprendente Ar-

pagone-donna. La Milano degli affari invasa dal simbolo del denaro. Su cui si concentrano le Albe, di nuovo alle prese con la tradizione e la sua distruzione, dopo i vari Ubu Re (in Africa e a Scampia) e gli ottimi risultati delle «non scuole», «non metodi» teatrali che del teatro dicono molto. «È nato come una sfida, spiega Marco Martinelli, quella di pensare la «messinista» (come diciamo sempre) senza per una volta alterare il testo. Ma costruendo una griglia scenica, una situazione che mettesse gli attori e gli spettatori nello stesso mondo. Infatti lo spettacolo inizia con le luci accese in platea, tutto avviene intorno al pubblico, che è come dentro a una scena che non si capisce se sia teatro, cinema, televisione. Con i tecnici che spostano i riflettori così come spostano gli attori stessi. L'Avaro non è un semplice carattere ma è l'allegoria di un male che travolge la nostra società. L'avarizia come rapacità, attitudine predatoria dell'essere umano».

## Tutti novelli Arpagone?

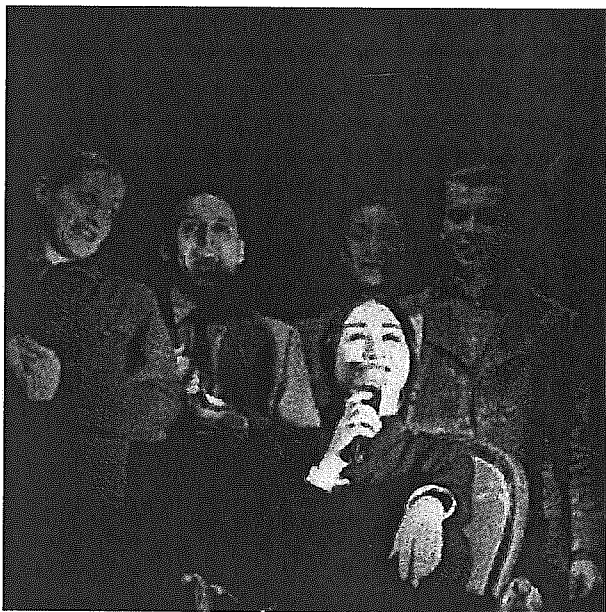
«Tutti dentro la casetta di Arpagone, tutti spiati e pronti a spiare, servili davanti al potere e allo stesso tempo desiderosi di assumere quel potere. Arpagone è un modello di riferimento, che spinge all'emulazione. In questo Molière è spietato nel modo in cui riesce a radiografare il nostro male».

## Si coglie un certo pessimismo...

«Il pessimista è uno che si è informato, che si guarda intorno. È un medico che dà la sua diagnosi e l'etica lo costringe a dire le cose come stanno. Ma in realtà se siamo ancora qui a mettere in scena il male, significa che siamo inguaribilmente ottimisti, che crediamo che in fondo valga sempre la pena fare teatro e mettere il dito nella ferita».

## Crede che Arpagone sia particolarmente a proprio agio a Milano?

«In realtà l'idolatria del denaro è una cancrena che attraversa tutto il paese. Non è diversa a Palermo o Napoli, si vive la stessa malattia».



Ermanna Montanari è Arpagone nell'Avaro di Molière



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.